

«Dietro al nobile proposito di guarire i propri simili, dietro all'idea che gli uomini sono malati e che bisogna curarli si cela sempre l'eterna volontà di purezza col suo corteo di lager e poliziotti», dice l'autore della storia degli intellettuali francesi



Il filosofo francese Bernard-Henry Lévy

nicazioni. Ma se nel 1936 avessi avuto 20 anni, avrei sostenuto i repubblicani spagnoli, e forse avrei chiuso gli occhi, come fece Malraux, sui crimini commessi dagli stalinisti contro gli anarchici».

- C'è dunque una parte nobile, ideale del comunismo che deve essere recuperata?

«Questo è un ragionamento pericoloso, sul quale bisogna fare chiarezza. Nel mio libro parlo di un comunismo sordido, che io chiamo comunismo pessimista, rappresentato nella mia rievocazione da Stephan Hermlin, un vecchio scrittore staliniano. Hermlin non ha mai cercato di liberare il genere umano. Per lui il ruolo del comunismo era quello di

addomesticare un'umanità bestiale per stabilire un minimo di ordine. C'è poi un comunismo apparentemente nobile, che cerca di migliorare la specie umana. Eppure è questo sogno che ha generato la barbarie, sacrificando l'uomo concreto all'uomo astratto. È il comunismo di Pol Pot, che in nome di questo progetto ha eliminato tre quarti del popolo cambogiano. Hermlin è una canaglia, ma non un boia: nel suo regime si riempiono le carceri, è vero, ma non ci sono campi di concentramento».

- Come è possibile capire dove l'ideale si trasforma in barbarie?

«L'ideologia professata da Pol Pot risponde alla domanda. I suoi seguaci

credevano in una vera rivoluzione, cercavano le origini della schiavitù nella struttura dello Stato, ma anche nella radice stessa del desiderio, e perfino nel linguaggio, e nella separazione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale. Il loro era un progetto nobile che credo nascesse da un sincero amore per il genere umano. Ma sono arrivati alla barbarie».

- Quale dovrebbe essere il ruolo degli intellettuali in un momento di confusione come quello che oggi viviamo?

«Oggi si tende a ragionare con idee semplici. E le idee semplici sono sempre sciocche, quando non diventano criminali. Gli intellettuali devono restituire alla situazione la sua

complessità, superare gli stereotipi che gli vengono proposti. E devono utilizzare la loro influenza per dare forza ai democratici. I popoli dell'Europa dell'Est, in particolare, hanno bisogno di contatti, di dialogo: e questo dovrebbe essere un impegno preciso per gli intellettuali italiani e francesi. Dobbiamo fare uno sforzo per costruire un'Europa aperta, per non rimpiazzare il muro della vergogna con quello del denaro».

- Eppure mai come oggi l'Europa sembra divisa da nazionalismi, perfino da regionalismi...

«Non è neanche regionalismo, è tribalismo. È un vento di follia al quale bisogna cercare di resistere. Quello che fa la Lega Lom-